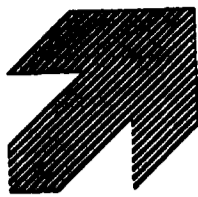


Borsa  
+ 0,50%  
Indice  
Mib 1.001  
(+ 0,10% dal  
2-1-1990)



Lira  
Ancora  
rialzo  
su tutte  
le monete  
dello SME



Dollaro  
Lieve  
ribasso  
(1246,25 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO



Carlo Fracanzani



Raul Gardini

Eni e Montedison hanno deciso di discutere subito gli assetti definitivi della joint-venture chimica

Rinvio del comitato degli azionisti. Foro Bonaparte rifiuta di spostare l'assemblea del 27 febbraio

# Enimont tutta da rifare Gardini: «Io non vendo»

Tregua, ma armata, nella guerra tra Eni e Montedison per il controllo di Enimont. Ieri non si è riunito il comitato degli azionisti ma si è deciso di discutere subito chi sarà il padrone della chimica. Gardini ha fretta ed avverte: «Si deve decidere entro la fine di febbraio, la partecipazione di Montedison in Enimont non è in vendita». Ma Cagliari ribatte: «Se i rapporti cambiano, spero sia a favore del pubblico».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Finora si è scherzato, adesso si comincia a fare sul serio: potrebbe essere questa la battaglia che riassume la situazione in cui è precipitata Enimont. In altre parole, le intese raggiunte finora sono sostanzialmente da buttare a mare, è tutto da ridiscutere, possibilmente in tempi brevi: meglio, brevissimi. O almeno così vorrebbe Montedison perché ad Eni mostrano meno fretta ed anche meno voglia di ridiscu-

tere su tutto. Del resto, il contratto attuale lascia alla mano pubblica l'ultima parola in caso di risoluzione dell'intesa: una opzione cui ben difficilmente Cagliari può rinunciare con un semplice colpo di spugna. Proprio il presidente dell'Eni ha fatto ieri la prima mossa dopo aver riunito a Milano la Giunta dell'ente. Gli servono un via libera per mandare a Gardini un messaggio, frutto delle indicazio-

ni avute domenica mattina da Andreotti: «Dichiariamo pure finito il periodo di sperimentazione che doveva invece concludersi alla fine del 1991; decidiamo subito l'assetto definitivo della società, ma nel frattempo lasciamo le cose come stanno; pertanto, rinviando il comitato degli azionisti e l'assemblea convocata per il 27 febbraio per aumentare i membri del consiglio di amministrazione da 10 a 12; è vero che io avevo acconsentito all'idea, ma ho avuto lo stop dal governo. Il rinvio non è poi così grave: se la negoziazione porta ad assetti diversi dagli attuali quell'assemblea può rivelarsi del tutto inutile». Mentre Cagliari spiegava le sue mosse alla giunta dell'Eni, Gardini ha riunito il consiglio di amministrazione di Montedison per mettere a

punto la risposta assieme ai suoi generali. Essa veniva resa pubblica nel pomeriggio con un comunicato che sotto un guanto di velluto fa indovinare un pugno di ferro. Il presidente della Montedison accoglie l'invito a rinviare il comitato degli azionisti che avrebbe dovuto tenersi nel pomeriggio. Ma quanto all'assemblea non vuol sentir ragioni: è convocata per la fine di febbraio e in quella data dovrà tenersi. E la trattativa sull'assetto di Enimont? Si faccia in tempi «brevissimi», comunque entro la fine del mese. Con un avvertimento: «che gli interlocutori siano muniti dei necessari poteri». È quasi una accusa a Cagliari di aver parlato a vanvera nelle ultime settimane. Tanto che nel pomeriggio interverrà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, per

affermare che il presidente dell'Eni è l'interlocutore di Gardini anche se il governo «ha delle responsabilità oggettive che gli derivano dalla sua veste di gestore pubblico dei soldi dei cittadini». Il comunicato della Montedison andava però più in là della semplice risposta a Cagliari. Affermava che «in ogni caso la partecipazione di Montedison in Enimont non è in vendita» ribadendo «l'impegno» di Foro Bonaparte nella chimica «secondo un preciso programma di sviluppo già individuato». Tale programma verrà spiegato al pubblico e privato e giungendo ad una soluzione prima dell'assemblea del 27. È un po' il disegno originario che pare però travolto da difficoltà dimostratesi finora insormontabili, anche perché da una parte si cercano integrazioni ed investimenti a redditività im-

## Pci: «Commissario al Mediocredito della Calabria»

Il Mediocredito calabrese è investito da una «crisi strutturale» conseguenza di una gestione lottizzata che ha puntato ad utilizzare l'istituto come strumento di potere. I comunisti chiedono al ministro del Tesoro ed alla Banca d'Italia di verificare le condizioni per il commissariamento dell'istituto. La richiesta avanzata in una conferenza stampa in cui sono state fornite le cifre dello sfascio.

ALDO VARANO

CATANZARO. Tanto per cominciare le «sofferenze», cioè i quattrini concessi in prestito e che ora non si riescono a far tornare, ammontano a 25 miliardi. Il dato, questa volta, non potrà essere nascosto perché l'ha accertato l'ispezione della Banca d'Italia che s'è svolta tra febbraio e maggio dell'anno scorso. Quell'ispezione, tra gli altri dati negativi, fece emergere quella cifra che, stranamente, nei conteggi del mediocredito, risultava inferiore di meno della metà: 11 miliardi. Ma la cifra, in assoluto, non rende ancora la gravità della situazione se non si tiene conto che ammonta all'incirca al fondo di dotazione. In più, vi sono oltre 5 miliardi di partite incagliate, una massa di danaro che ha un'alta probabilità di trasformarsi in sofferenze.

«La vita media dei prestiti ha sottolineato Salvatore Di Lascio, del Consiglio d'amministrazione della Carcal, «è di soli 3 anni quindi il trasformarsi in "sofferenze" di parte degli impieghi o delle partite incagliate è altissima». Altro dato che non trova riscontro da nessuna parte: il rapporto «sofferenze/impieghi» è del 13,5%, proprio per la brevità della vita media degli impieghi.

Ma se le cose vanno male e gli indicatori della salute del Mediocredito appaiono tutti in tilt, i dirigenti sembrano volersi rifare con le assunzioni. Il mediocredito ha 51 dipendenti ed il rapporto impieghi/adebiti rispetto ai 180 miliardi è di 3,6 miliardi. Una cifra irrisoria che, confrontata con quella di strutture analoghe, lascia intendere il suo carattere patologico. In Basilicata, solo un po' più in là, gli impieghi ammontano a 380 miliardi ed i dipendenti sono 42, uno ogni 9 miliardi. Come dire che il

Mediocredito calabrese, rispetto al proprio giro, ha il triplo di dipendenti. Ma perché tanta diversità tra le cifre del Mediocredito e quelle accertate dalla Banca d'Italia? «Facile capirlo - ha sostenuto Pino Soriero, segretario regionale del Pci - se il Consiglio di amministrazione del Mediocredito in bilancio avesse sottoposto all'assemblea dei partecipanti le cifre vere, sarebbe stato impossibile portare in porto l'accordo di licenziazione selvaggia sul sistema bancario calabrese tra Carmelo Puia, che al tempo era sottosegretario al Tesoro, e Riccardo Misasi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio». Quell'accordo, sostengono gli esponenti del Pci, prevedeva per Puia il controllo del mediocredito e per Misasi quello della Carcal Occidentale le cifre Domenico Cazzupoli, ex segretario regionale della Dc ed al tempo capogruppo dello scudocrociato al Comune di Reggio, oltre che presidente dell'Associazione degli industriali di Reggio, riuscì ad essere relettto. «Quel che è certo - ha aggiunto Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale - è che se non viene snasato il sistema bancario calabrese sarà difficile uscire dalla crisi che investe la Calabria. Gli sforzi positivi della giunta rischiano di essere vanificati».

«La Dc calabrese - ha incalzato Franco Ambrogio, presidente della Finanziaria della Regione Calabria - gioca allo sfascio. Non riesce ad assolvere ad un ruolo di opposizione che non sta di sfascio. Nel consiglio di amministrazione della Finanziaria ha fatto eleggere personaggi incompatibili con quella carica: perché c'è uno scontro feroce all'interno della Dc, ma anche perché si tenta di bloccare una struttura di valore strategico per lo sviluppo della nostra regione».

## Si accavallano le voci sul ricambio dei vertici confederali Cambia la Cgil prima del congresso? «Se ne discute ma non ci sono nomi»

Rimpasto al vertice della Cgil prima di novembre? Secondo alcune voci - ancora tutte da confermare - sembrerebbe di sì, e il cambio interesserebbe sia la componente comunista che quella socialista. Per il momento dalla Confederazione si ammette che una consultazione informale è in corso: «Ma di nomi ancora non si parla». Intanto è pronta la bozza di programma in vista dell'appuntamento congressuale.

ROMA. Prima del congresso della Cgil previsto per novembre, il segretario generale Bruno Trentin vorrebbe ridefinire la composizione della segreteria. È quanto afferma una nota dell'Ansa, raccogliendo indiscrezioni all'interno della stessa Cgil. Secondo queste voci, Trentin intenderebbe sostituire tre dei sette segretari confederali appartenenti alla componente comunista. Al proposito una rosa di nomi circola già con molta insistenza: i nomi sono quelli di Eduardo Guarino, Lucio De Carlini, Fausto Bertinotti e Luigi Agostini. In particolare que-

st'ultimo, che è stato l'ultimo ad entrare in segreteria, sarebbe destinato - si deduce dalla ridda di ipotesi - a guidare i metalmeccanici della Fiom al posto di Angelo Airolidi, che a sua volta potrebbe essere candidato alla segreteria confederale. Ma oltre a quello di Airolidi, l'Ansa fa anche altri nomi candidati al massimo organismo della Cgil. Si parla così di Sergio Cofferati, segretario generale dei chimici, Alliero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica, e Paolo Brutti, direttore generale della Cgil. In tutti i casi, ogni disegno di ridefinizione sarà

condizionato dall'ingresso in segreteria confederale di una donna, secondo un impegno preso in passato dagli organismi dirigenti. Anche la componente socialista sarebbe però interessata da problemi di ricambio al vertice. A parte l'intenzione di Ottaviano Del Turco, già manifestata da tempo, di lasciare il proprio incarico di segretario generale aggiunto (ma in un'intervista concessa all'Unità nello scorso dicembre l'interessato non accennò a scadenze precise), dovrebbe essere in partenza dalla segreteria confederale anche Enzo Cernighina, probabile candidato alle prossime elezioni amministrative nel Lazio. Il suo posto sarà preso - sempre stando alle indiscrezioni - dal segretario generale della Federazione italiana dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo, Guglielmo Epifani.

Le voci raccolte dall'Ansa coinvolgono anche la terza componente, attualmente rappresentata in segreteria da Antonio Lettieri. Quest'ultimo, probabilmente, entrerà nella costituente per la nuova forza politica della sinistra prefigurata dal segretario comunista Occhetto, e molti ritengono possa diventare uno degli esponenti di spicco della prima componente della Cgil. Una voce singolare, come si vede, se non altro perché prefigura l'esito di un congresso - quello del Pci - ancora da svolgere, per giustificare un possibile nuovo scenario della segreteria confederale.

A quanto si apprende, questa volta in modo ufficiale, dalla Cgil, «è in corso una consultazione informale, sulla base delle sollecitazioni più volte venute dal gruppo dirigente». Tuttavia non si parla ancora né di passaggio di membri della segreteria ad altri incarichi né tantomeno di eventuali sostituzioni: «Questo compito spetterebbe - conclude la nota - ad una consul-

tazione di tutto il gruppo dirigente ad opera di una commissione». Intanto sempre la Cgil ha pronto un testo provvisorio - e ancora riservato - per il suo «programma fondamentale». La bozza, che servirà per il congresso di novembre, è però ancora al centro di una discussione tra chi lo ritiene pressoché definitivo e chi lo giudica ancora troppo povero di contenuti. L'obiettivo del programma è «la ricostruzione di una solidarietà politica e rivendicativa tra i diversi soggetti individuali e collettivi», e «la valorizzazione della lavoratività e del lavoratore come persona». La Cgil ritiene inoltre che ci sia ancora spazio per un sindacalismo generale, a patto che non ci si limiti a «sommare nuove istanze alle vecchie». Non si tratta però di cercare «un nuovo sistema di piattaforme unificanti», ma di «ridefinire i principi stessi dell'identità di sindacato generale».

Secondo la Corte costituzionale il referendum mira ad allargare la tutela dei lavoratori

## Piccole imprese: si può solo migliorare

Publicata la sentenza con la quale la Corte costituzionale ha giudicato ammissibile il referendum sui diritti nelle piccole imprese. Secondo i giudici gli elettori dovranno decidere se «ampliare la tutela dei lavoratori». Cadono così le interpretazioni peggiorative, secondo le quali - se il referendum passasse - resterebbero senza tutela anche i dipendenti di aziende fino a 36 lavoratori. L'iniziativa di legge del Pci.

GUGLIELMO SIMIONESCHI

ROMA. La Corte costituzionale ha reso noti i motivi del giudizio di ammissibilità del referendum, con il quale si è proposta la parziale abrogazione dell'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 20 maggio 1970). Il passo che si vuole abolire concerne il rinvio ad un altro articolo della stessa legge, l'articolo 18, che dispone la reintegrazione nel posto di lavoro in caso di accertamento della insussistenza della giusta causa o giustificato motivo (la cosiddetta tutela reale). In pratica, si chiede che venga abolita la norma che prevede il reintegro solo per i lavoratori presso imprese che occu-

pano in unità collettive più di 15 dipendenti. Da alcune parti si sono già levate voci secondo le quali - per una serie di meccanismi interpretativi di dubbia correttezza - se il referendum dovesse passare si arriverebbe all'assurdo di una situazione peggiore rispetto a quella attuale, perché resterebbe in vigore la normativa precedente allo Statuto. In questo modo sarebbero sottratti ad ogni tutela in materia di licenziamento tutti i lavoratori presso aziende con meno di 36 dipendenti.

Ma la sentenza con la quale la Corte Costituzionale giudica ammissibile il referendum contiene un'affermazione particolarmente significativa, che toglie fonda-

mento a molte di queste opinioni «peggiorative». Secondo la Corte infatti gli elettori saranno chiamati a decidere «se ampliare la tutela dei lavoratori - con riguardo al licenziamento - a tutte le unità produttive, indipendentemente dal numero dei relativi dipendenti».

È bene ricordare che in origine le proposte referendarie erano tre: la prima è quella presa in esame dalla Corte relativa all'articolo 35, la seconda e la terza riguardavano gli articoli 8 e 11, primo comma, della legge n. 604 del 1966, che prevedono la riassunzione e il risarcimento dei danni per i dipendenti di imprese con più di trentacinque occupati in caso di licenziamento ingiu-



Le rivelazioni di Baffi: scandalizzata la «Voce repubblicana»

«Una delle più spaventevoli trame della storia repubblicana» commenta la Voce repubblicana sulle vicende rivelate dal memoriale del prestigioso governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi (nella foto) recentemente scomparso. «Guasti e torbidi come quelli descritti dal memoriale - dice la Voce - non sono concepibili in un paese veramente democratico. Sono invece all'ordine del giorno in paesi in cui, se pur esiste un sistema democratico, esso è tale solo nella forma, perché nella sostanza si informa invece al principio della preservazione al potere di una classe proteiforme e compartecipe di interessi impropri, che vengono tutelati attraverso l'azione coordinata «extra legem» e «contra legem» dei corpi politici, giudiziari e dell'informazione». «L'Italia ha conosciuto e conosce - continua la Voce - queste forme di degenerazione. Lo scioglimento per legge della loggia P2 non ha esaurito la lotta che occorre condurre». I presidi della «democrazia sostanziale», conclude, vanno perciò rafforzati e accanto all'esecutivo, legislativo e giudiziario, opportunamente separati, deve permanere nella sua autonomia e nel necessario pluralismo l'informazione, concepita come strumento di equilibrio e di controllo.

Bnl-Irak: la Sace non copre il debito

Il recente accordo tra Bnl e Irak sulla prosecuzione dei finanziamenti a suo tempo imposti dalla filiale di Atlanta non ha la copertura assicurativa della Sace, l'agenzia dipendente dal ministero del Tesoro incaricata di garantire i crediti esteri delle aziende esportatrici italiane. La Sace fa osservare che per crediti insoluiti verso l'Irak ha già dovuto sborsare indennizzi pari a 700 miliardi di lire. La sua naperatura all'Irak comunque è subordinata a un placet del governo.

Enel: proseguono gli scioperi degli elettrici

Forse risposta dei lavoratori, secondo il sindacato Energia della Cgil, agli scioperi articolati su tutto il territorio nazionale. Finora ha aderito oltre il 60%. Oggi si fermeranno Ostiglia e Sermede (Mn) e Fiumesanto (Ss). Mentre però da parte dei lavoratori, come spiega una nota sindacale, si opera con gran senso di responsabilità verso gli utenti (a Brindisi nord lo sciopero è rientrato per evitare un black-out, non altrettanto avviene da parte Enel: in Sardegna l'Ente avrebbe disertato una riunione in prefettura per concordare le squadre di pronto intervento).

Sciopero metalmeccanico giovedì a Palermo

I metalmeccanici palermitani scendono in sciopero per il lavoro e lo sviluppo dell'industria. Il corteo sfilerà davanti alla presidenza della Regione. Materiale ferroviario, cantieristica, elettronica, piccole imprese sono tutti settori nei quali si segnalano incertezze del lavoro, cassa integrazione, licenziamenti. Anche nelle telecomunicazioni, tutt'altro che in crisi, non si colgono le potenzialità di sviluppo.

Nuovo balzo a dicembre degli impieghi bancari

Nuova impennata dei prestiti bancari, che nel dicembre scorso hanno messo a segno una crescita del 21% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. A determinare il balzo in particolare sono stati gli impieghi in lire cresciuti del 20,8%. Secondo i dati, ancora provvisori, forniti dalla Banca d'Italia, anche l'andamento dei depositi è in salita, benché nella misura più limitata del 9,3%. Si starebbe infine restringendo la forbice tra tassi d'interesse attivi e passivi.

Pantelleria Discriminazione contro delegato Cgil

Un autista dell'autoparco comunale di Pantelleria (l'isola al centro del Mediterraneo in provincia di Trapani) Giovanni Costa, rappresentante sindacale della Fil-Cgil, è stato sospeso dal consiglio d'amministrazione dell'azienda per quaranta giorni dal servizio e dallo stipendio. Ufficialmente la «punizione» è stata data perché l'autista avrebbe «prodotto rimostranze mendaci e calunniose con grave insubordinazione nei confronti dell'azienda e del suo rappresentante legale». In realtà, afferma una nota della segreteria provinciale della Fil-Cgil, che ha chiesto l'immediata revoca del provvedimento ritenuto illegale, si tratta di un grave atto di intimidazione, senza precedenti, ai danni del rappresentante sindacale di categoria.

FRANCO BRIZZO